

Aristofane, *Rane* 460-673

Alla porta dell'Ade

εἰ δ' οὖν εἰκός τινα τιμῆσαι, θύγατερ Διός, ὅστις ἄριστος
κωμωδοδιδάσκαλος ἀνθρώπων καὶ κλεινότατος γεγένηται,
ἄξιος εἶναί φησ' εὐλογίας μεγάλης ὁ διδάσκαλος ἡμῶν.
πρῶτον μὲν γὰρ τοὺς ἀντιπάλους μόνος ἀνθρώπων κατέπαυσεν
εἰς τὰ ῥάκια σκώπτοντας ἀεὶ καὶ τοῖς φθειρσὶν πολεμοῦντας·
τούς θ' Ἡρακλέας τοὺς μάττοντας καὶ τοὺς πεινῶντας ἐκείνους
ἐξήλασ' ἀτιμώσας πρῶτος, καὶ τοὺς δούλους παρέλυσεν
οὓς ἐξῆγον κλάοντας ἀεὶ, καὶ τούτους οὖνεκα τουδί,
τοὺς φεύγοντας κάξαπατῶντας καὶ τυπτομένους, ἐπίτηδες
ἴν' ὁ σύνδουλος σκώψας αὐτοῦ τὰς πληγὰς εἶτ' ἀνέροιτο·
"ὦ κακόδαιμον, τί τὸ δέριμ' ἔπαθες; μῶν ὑστριχὶς εἰσέβαλέν σοι
εἰς τὰς πλευράς πολλῆ στρατιᾶ κάδενδροτόμησε τὸ νῶτον;"·
τοιαῦτ' ἀφελὼν κακὰ καὶ φόρτον καὶ βωμολοχεύματ' ἀγεννῆ
ἐπόησε τέχνην μεγάλην ὑμῖν κἀπύργωσ' οἰκοδομήσας
ἔπεσιν μεγάλοις καὶ διανοίαις καὶ σκώμμασιν οὐκ ἀγοραίοις,
οὐκ ἰδιώτας ἀνθρωπίσκους κωμωδῶν οὐδὲ γυναῖκας [...]¹

Ar. *Pax* 736ss.

Personaggi:

ΔΙΟΝΥΣΟΣ ΔΙ. / DI. – Dioniso

ΞΑΝΘΙΑΣ ΞΑ. / SA. – Santia

ΑΙΑΚΟΣ ΑΙ. / EA. – Eaco

ΟΙΚΕΤΗΣ ΟΙ. / SE. – Servo

ΧΟΡΟΣ

ΧΟ. / CO. - Coro

ΠΑΝΔΟΚΕΥΤΡΙΑ ΠΑ. / OS. – Ostessa

ΠΛΑΘΑΝΗ ΠΛ. / PL. – Platane (seconda ostessa)

¹ «Ma se è giusto, o figlia di Zeus, onorare qualcuno che sia il più eccellente e il più illustre fra i poeti comici, il nostro poeta afferma d'esser degno di gran lode. In primo luogo, solo fra tutti egli la fece smettere ai rivali di sfotter sempre gli stracci e di combattere con i pidocchi; e quei tali Eracli, che impastavano pagnotte ed erano affamati, lui per primo li cacciò via con disprezzo; e tolse di mezzo quei servi che scappavano e facevano marachelle e prendevano le botte, a bella posta introdotti sulla scena sempre in lacrime, perché poi il compagno, sfottendolo per le batoste, gli domandasse: "Disgraziato, che ti capita alla ghirba? Forse lo staffile ti ha fatto incursione nei fianchi con molta guerra e ti ha devastato il dorso?". Tolta di mezzo questa robaccia volgare e queste ignobili buffonate, egli ha creato per noi una grande arte e l'ha edificata con torri di parole grandi e pensieri e motteggi non triviali, senza mettere in commedia omiciattoli qualunque e donne da poco [...]» (Trad. R. Cantarella).

Dioniso-Eracle ed il παραχεσίθυρον: la cacata davanti alla porta (vv. 460-502)

460	<p>ΔΙ. ἄγε δὴ, τίνα τρόπον τὴν θύραν κόψω, τίνα; πῶς ἐνθάδ' ἄρα κόπτουσιν οὐπίχῳροι; ΞΑ. οὐ μὴ διατρίψεις, ἀλλὰ γεύσει τῆς θύρας, καθ' Ἡρακλέα τὸ σχῆμα καὶ τὸ λῆμ' ἔχων; ΔΙ. παῖ παῖ. ΑΙ. τίς οὗτος; ΔΙ. Ἡρακλῆς ὁ καρτερός.</p>	<p>DI Ma come devo bussare alla porta? Eh? Chissà come si usa bussare qui... SA.. Non perder tempo e assaggia la porta: hai le sembianze ed il coraggio di Eracle. DI. Ehi gente! (<i>bussando alla porta</i>) EA. Chi è? DI. Eracle potente.</p>
465	<p>ΑΙ. ὃ βδελυρὲ κἀναίσχυντε καὶ τολμηρὲ σύ καὶ μιαρὲ καὶ παμμίαρε καὶ μιαρώτατε, ὃς τὸν κύν' ἡμῶν ἐξελάσας τὸν Κέρβερον ἀπῆξας ἄγχων ἀποδορὰς ἄγχου λαβών, ὃν ἐγὼ φύλαπτον. ἀλλὰ νῦν ἔχει μέσος·</p>	<p>EA. Infame, spudorato, temerario, furfante, superfurfante, furfantissimo! tu che ci hai rubato il nostro Cerbero, gli hai stretto il collo, gli sei saltato addosso, lo hai preso e sei scappato via;</p>
470	<p>τοῖα Στυγὸς σε μελανοκάρδιος πέτρα Ἄχερόντιός τε σκόπελος αἰματοσταγῆς φρουροῦσι, Κωκυτοῦ τε περὶδρομοὶ κύνες, ἔχιδνά θ' ἑκατογκέφαλος, ἣ τὰ σπλάγχνα σου διασπαράξει· πλευμόνων τ' ἀνθάψεται</p>	<p>io lo custodivo! Ma ora t'ho preso: tale roccia dello Stige dal cuore nero e lo scoglio dell' Acheronte che stilla sangue ti tengono sotto controllo, e le cagne che corrono lungo il Cocito e la vipera Echidna centoteste, che ti farà a pezzi</p>
475	<p>Ταρτησσία μύραινα, τῷ νεφρῷ δέ σου αὐτοῖσιν ἐντέροισιν ἡματωμένῳ διασπάσονται Γοργόνες Τειθράσαι, ἐφ' ἃς ἐγὼ δρομαῖον ὀρμήσω πόδα.</p>	<p>le viscere, e la murena del Tartaro si attaccherà ai polmoni, e ti sbraneranno i testicoli sanguinanti con tutte le interiora le Gorgoni di Titrante, verso di loro affretto l'agile piede². (<i>rientra</i>)</p>
	<p>ΞΑ. οὗτος, τί δέδρακας; ΔΙ. ἐγκέχοδα· κάλει θεόν.</p>	<p>SA. Ehi tu, che hai combinato? DI. Mi son cagato addosso: invoca il dio³.</p>
480	<p>ΞΑ. ὃ καταγέλαστ', οὐκουν ἀναστήσει ταχὺ πρίν τινά σ' ἰδεῖν ἀλλότριον; ΔΙ. ἀλλ' ὦρακιῶ. ἀλλ' οἷσε πρὸς τὴν καρδίαν μου σπογγιάν. ΞΑ. ἰδού, λαβέ. προσθοῦ. ΔΙ. ποῦ 'στιν; ΞΑ. ὃ χρυσοῖ θεοί,</p>	<p>SA. Buffone, alzati, svelto, prima che Qualche estraneo ti veda. DI. Mi sento mancare. prendimi una spugna per il cuore. SA. Ecco, prendi, mettila. DI. Dov'è? (<i>Dioniso si sta pulendo il sedere</i>) SA. O dèi dorati,</p>

² Parodia di E. fr. 495 K. (dalla *Melanippide prigioniera*) vv. 3s. πρόσω πρὸς αὐτὸν πάλιν ὑποστρέψας πόδα / χωρεῖ δρομαίαν.

³ Formula solitamente pronunciata dopo che veniva versata una libagione.

	ἐνταῦθ' ἔχεις τὴν καρδίαν;		il cuore ce l'hai lì?
485	ΔΙ. δείσασα γὰρ εἰς τὴν κάτω μου κοιλίαν καθεῖρπυσεν.	ΔΙ. Per paura mi è sceso in fondo al ventre.	
	ΞΑ. ὃ δειλότατε θεῶν σὺ κἀνθρώπων.	SA. Tu, il più vigliacco tra dèi e uomini!	
	ΔΙ. ἐγώ; πῶς δειλός, ὅστις σπογγιὰν ἤτησά σε; οὐκ ἂν ἕτερός γ' αὐτ' εἰργάσατ' ἀνήρ.	ΔΙ. Io? Come vigliacco? Io, che ti ho chiesto una spugna? Un altro non lo avrebbe fatto.	
	ΞΑ. ἀλλὰ τί;	SA. Che cosa?	
490	ΔΙ. κατέκειτ' ἂν ὀσφραϊνόμενος, εἴπερ δειλὸς ἦν· ἐγὼ δ' ἀνέστην καὶ προσέτ' ἀπειησάμην.	ΔΙ. Rimaneva ad annusarla, se davvero era un vigliacco: invece io mi sono alzato e mi sono pulito.	
	ΞΑ. ἀνδρεῖά γ', ὃ Πόσειδον.	SA. Che coraggio, Poseidone!	
	ΔΙ. οἴμαι νῆ Δία. σὺ δ' οὐκ ἔδεισας τὸν φόρον τῶν ῥημάτων καὶ τὰς ἀπειλάς;	ΔΙ. Lo credo, per Zeus! Tu non ti saresti spaventato a sentire quel frastuono di parole e di minacce?	
	ΞΑ. οὐ μὰ Δί' οὐδ' ἐφρόντισα.	SA. No, per Zeus, nemmeno ci ho pensato.	
495	ΔΙ. ἴθι νυν, ἐπειδὴ ληματιᾶς κἀνδρεῖος εἶ, σὺ μὲν γενοῦ 'γὼ τὸ ῥόπαλον τουτὶ λαβὼν καὶ τὴν λεοντῆν, εἴπερ ἀφοβόσπλαγχνος εἶ· ἐγὼ δ' ἔσομαί σοι σκευοφόρος ἐν τῷ μέρει.	ΔΙ. Allora, dato che sei così risoluto e coraggioso, tu diventa me, prendi questa clava e la pelle di leone, se davvero sei uno dal cuore intrepido. Io invece farò te che porti i bagagli.	
	ΞΑ. φέρε δὴ ταχέως αὐτ'· οὐ γὰρ ἀλλὰ πειστέον. καὶ βλέψον εἰς τὸν Ἡρακλειοξανθίαν,	SA. Veloce, dammeli; non posso che obbedire. E guarda questo EracleSantia, se sarò un codardo e se avrò il tuo coraggio.	
500	ΔΙ. εἰ δειλὸς ἔσομαι καὶ κατὰ σὲ τὸ λῆμ' ἔχων. μὰ Δί' ἀλλ' ἀληθῶς οὐκ Μελίτης μαστιγίας. φέρε νυν, ἐγὼ τὰ στρώματ' αἴρωμαι ταδί.	ΔΙ. Per Zeus, davvero il... birbante di Melite ⁴ ! Su, me li porto io 'sti bagagli.	

Santia-Eracle e l'accoglienza del servo (vv. 503-548)

	ΟΙ. ὃ φίλταθ' ἦγκεις Ἡράκλεις; δεῦρ' εἴσιθι. 505 ἢ γὰρ θεός σ' ὡς ἐπύθεθ' ἦκοντ', εὐθέως ἔπεττεν ἄρτους, ἦψε κατερικτῶν χύτρας	SE. <i>Dalla casa di Plutone esce un servo</i> ⁵ Carissimo Eracle, sei venuto? Entra! La dea, appena ha saputo del tuo arrivo, subito ha infornato il pane, ha messo sul fuoco due o tre
--	--	--

⁴ μαστιγίας è *aprosdoketon* per θεός; Aristofane fa riferimento ad Eracle nominando un famoso santuario dedicato all'eroe. Secondo alcuni interpreti, invece, qui Aristofane alluderebbe a Callia, al quale il commediografo aveva fatto riferimento nei versi precedenti (v. 428ss.) e che era residente nel demo di Melite.

⁵ Secondo alcuni si tratterebbe di una serva.

	ἔτνους δὺ' ἦ τρεῖς, βοῦν ἀπηνθράκιζ' ὅλον, πλακοῦντας ὄπτα, κολλάβους. ἀλλ' εἴσιθι.		pentole per il passato di legumi, ha fatto arrostitire un bue intero ha infornato focacce, pizze... ⁶ Ma entra!
	ΞΑ. κάλλιστ', ἐπαινῶ.	SA.	Grazie.
	ΟΙ. μὰ τὸν Ἀπόλλω οὐ μὴ σ' ἐγὼ	SE.	No, per Apollo, non permetterò
510	περιόψομα πελθόντ', ἐπεὶ τοὶ καὶ κρέα ἀνέβραττεν ὀρνίθεια, καὶ τραγήματα ἔφρυγε, κῶνον ἀνεκεράννου γλυκύτατον. ἀλλ' εἴσιθ' ἄμ' ἐμοί.		che tu vada via: ha messo a bollire pure dei polli, ha fatto abbrustolire la frutta ed ha mescolato vino dolcissimo. Su, entra con me.
	ΞΑ. πάνυ καλῶς.	SA.	Grazie molte.
	ΟΙ. ληρεῖς ἔχων·	SE.	Sei pazzo!
	οὐ γὰρ σ' ἀφήσω. καὶ γὰρ αὐλητρίδες τε σοὶ ἦδ' ἔνδον ἔσθ' ὠραιότατη κώρχηστρίδες ἕτεροι δὺ' ἦ τρεῖς.		Non ti lascerò andare. Per te lì dentro c'è una flautista bellissima ed alcune ballerine, due o tre.
515	ΞΑ. πῶς λέγεις; ὀρχηστρίδες;	SA.	Come dici? Ballerine?
	ΟΙ. ἠβυλλιῶσαι κᾶρτι παρατετιλμέναι. ἀλλ' εἴσιθ', ὡς ὁ μάγειρος ἦδη τὰ τεμάχη ἔμελλ' ἀφαιρεῖν χη' τράπεζ' εἰσήρετο.	SE.	Nel fiore dell'età e appena depilate. Ma entra, il cuoco stava per togliere dal fuoco i tranci di pesce e stava preparando la tavola.
520	ΞΑ. ἴθι νυν, φράσον πρῶτιστα ταῖς ὀρχηστρίσιν ταῖς ἔνδον οὔσαις αὐτὸς ὅτι εἰσέρχομαι. ὁ παῖς, ἀκολούθει δεῦρο τὰ σκευὴ φέρων.	SA.	Innanzitutto va' a dire alle ballerine che stanno dentro che io sto arrivando. Ragazzo, seguimi e porta il bagaglio ⁷ . (<i>Il servo rientra</i>)
	ΔΙ. ἐπίσχεες, οὔτος. οὐ τί που σπουδὴν ποεῖ, ὀτιή σε παίζων Ἡρακλέα 'νεσκεύασα; οὐ μὴ φλυαρήσεις ἔχων, ὦ Ξανθία,	DI.	Fermati! Non avrai mica preso sul serio lo scherzo che ti ho fatto facendoti travestire da Eracle? Santia, smettila di fare il coglione e riprenditi i bagagli!
525	ἀλλ' ἀράμενος οἴσεις πάλιν τὰ στρώματα.		
	ΞΑ. τί δ' ἐστίν; οὐ τι πού μ' ἀφελέσθαι διανοεῖ ἄδωκας αὐτός;	SA.	Che?!? Non penserai forse di portarmi via ciò che tu stesso mi hai dato?
	ΔΙ. οὐ τάχ', ἀλλ' ἦδη ποιῶ. κατάθου τὸ δέσμα.	DI.	Non "forse": lo faccio subito. Togliti la pelle di leone.

⁶ Sulla cordialità di Persefone nei confronti di Eracle pellegrino all'Ade vd. D.S. 4,26,1.

⁷ Il servo si rivela più propenso ai godimenti sessuali piuttosto che a quelli gastronomici (al contrario di Eracle).

⁸ Opportunista per antonomasia, soprannominato "coturno" (il calzare tragico adatto ad entrambi i piedi), Teramene aveva fatto la sua comparsa sulla scena politica nel 411 appoggiando il regime oligarchico dei Quattrocento e, alla restaurazione della democrazia, si era schierato con quest'ultima fino all'avvento al potere dei Trenta tiranni. Poco prima della rappresentazione delle *Rane*, era clamorosamente uscito indenne dal processo contro i generali delle Arginuse, pur essendo uno dei responsabili. In questo passo il coro allude sin dall'inizio, attraverso la metafora della navigazione, al trasformismo politico; il nome di Teramene alla fine della battuta corale, dunque, più che *aprosdoketon*, forse, potrebbe essere considerato una *climax*.

⁹ Sarebbe una cosa ridicola: infatti anche il godimento sessuale seguiva una gerarchia, secondo la quale il rapporto sessuale era proprio del cittadino libero, mentre al servo non resta che l'autoerotismo.

ΞΑ. ταῦτ' ἐγὼ μαρτύρομαι
 καὶ τοῖς θεοῖσιν ἐπιτρέπω.
 ΔΙ. ποίοις θεοῖς;
 530 τὸ δὲ προσδοκῆσαί σ' οὐκ ἀνόητον καὶ κενὸν
 ὡς δοῦλος ὦν καὶ θνητὸς Ἀλκμήνης ἔσει;
 ΞΑ. ἀμέλει, καλῶς ἔχ' αὐτ'. ἴσως γὰρ τοι ποτὲ
 ἐμοῦ δεηθείης ἄν, εἰ θεὸς θέλοι.
 ΧΟ. ταῦτα μὲν πρὸς ἀνδρὸς ἐστι
 νοῦν ἔχοντος καὶ φρένας
 535 καὶ πολλὰ περιπεπλευκότης,
 μετακυλίνδειν αὐτὸν ἀεὶ
 πρὸς τὸν εὖ πράττοντα τοῖχον
 μᾶλλον ἢ γεγραμμένην
 εἰκόν' ἐστάναι, λαβόνθ' ἐν
 σχῆμα· τὸ δὲ μεταστρέφεσθαι
 πρὸς τὸ μαλθακώτερον
 540 δεξιοῦ πρὸς ἀνδρὸς ἐστι
 καὶ φύσει Θηραμένους.
 ΔΙ. οὐ γὰρ ἄν γέλοιοι ἦν, εἰ
 Ξανθίας μὲν δοῦλος ὦν ἐν
 στρώμασιν Μιλησίοις
 ἀνατετραμμένος κυνῶν ὀρ-
 χηστρίδ' εἶτ' ἤτησεν ἀμίδ', ἐ-
 545 γὼ δὲ πρὸς τοῦτον βλέπων
 τοῦρεβίνθου ἄδραττόμην, οὐ-
 τος δ' ἄτ' ὦν αὐτὸς πανοῦργος
 εἶδε, κᾶτ' ἐκ τῆς γνάθου
 πὺξ πατάξας μουξέκοψε
 τοὺς χοροὺς τοὺς προσθίους.

SA. Chiamo gli dèi a testimoni
 ed a loro mi affido.
 DI. Ma quali dèi?
 Non è sciocco e stupido crederti figlio di Alcmena
 quando invece sei uno schiavo e pure mortale?
 SA. Va bene, sta' tranquillo. Tieni la roba. Se dio vuole,
 forse un giorno ti troverai ad aver bisogno di me.
 CO. Questo è proprio di un uomo
 saggio, avveduto
 e molto navigato:
 aggirarsi sempre
 dalla parte più sicura
 invece di stare immobile
 come un'immagine dipinta, fermo
 nella stessa posizione. Invece rivolgersi
 verso il lato più morbido
 è proprio di un uomo accorto
 e di un vero... Teramene⁸.
 DI. E non sarebbe ridicolo, se
 Santia, uno schiavo,
 disteso su tappeti
 milesii, baciando una
 ballerina, mi chiedesse
 di portargli il pitale,
 ed io, guardandolo,
 dovrei menarmi il pisello, e lui,
 furfante com'è,
 mi vede, mi prende a pugni
 e mi fa saltare dalla mascella
 i denti davanti⁹.

Dioniso-Eracle e le ostesse: vecchi debiti (vv. 549-604)

		<i>(Entra in scena un'ostessa, gridando verso l'interno)</i>
550	ΠΑ. Πλαθάνη, Πλαθάνη, δεῦρ' ἔλθ'. ὁ πανοῦργος οὐτοσί, ὃς εἰς τὸ πανδοκεῖον εἰσελθὼν ποτε ἐκκαίδεκ' ἄρτους κατέφαγ' ἡμῶν.	OS. Platane, Platane, vieni qui! C'è quel disgraziato che una volta è venuto all'osteria e ci ha mangiato sedici pagnotte.
	ΠΛ. ἐκεῖνος αὐτὸς δῆτα. νῆ Δία,	PL. Per Zeus,
	ΞΑ. κακὸν ἦκει τινί.	SA. Arriva un guaio per qualcuno...
	ΠΛ. καὶ κρέα γε πρὸς τούτοισιν ἀνάβραστ' εἵκοσιν ἀν' ἡμιβολιαῖα.	PL. E poi venti bracioline di carne da mezzo obolo l'una.
	ΞΑ. δώσει τις δίκην.	SA. Qualcuno la pagherà...
	ΠΑ. καὶ τὰ σκόροδα τὰ πολλά.	OS. E un sacco d'aglio.
555	ΔΙ. ληρεῖς, ᾧ γύναι, κοῦκ οἶσθ' ὅτι λέγεις.	DI. Donna, sragioni e non sai cosa dici ¹⁰ .
	ΠΑ. οὐ μὲν οὖν με προσεδόκας, ὅτι ἡ κοθόρνους εἶχες, ἀναγνῶναί σ' ἔτι. τί δαί; τὸ πολὺ τάριχος οὐκ εἴρηκά πω.	OS. Pensavi che non ti avrei riconosciuto perché hai i coturni ¹¹ . Allora? Per non parlare di tutto quel baccalà.
560	ΠΛ. μὰ Δί' οὐδὲ τὸν τυρόν γε τὸν χλωρόν, τάλαν, ὃν οὗτος αὐτοῖς τοῖς ταλάροις κατήσθειεν.	PL. Per Zeus, e il formaggio fresco che si è divorato con tutti i canestri, disgraziato!
	ΠΑ. κάπειτ' ἐπειδὴ τὰργύριον ἐπραττόμην, ἔβλεψεν εἷς με δριμύ κάμυκᾶτό γε	OS. E quando gli ho chiesto i soldi, mi ha guardato di storto e si è messo a muggiare.
	ΞΑ. τούτου πάνυ τούργον· οὗτος ὁ τρόπος πανταχοῦ.	SA. Proprio il suo modo di fare, sempre così.
	ΠΛ. καὶ τὸ ξίφος γ' ἐσπᾶτο μαίνεσθαι δοκῶν.	PL. Ed ha tirato fuori il pugnale, sembrava pazzo.
	ΞΑ. νῆ Δία, τάλαινα.	SA. Per Zeus, poverine.
565	ΠΛ. νὼ δὲ δεισάσα γέ που ἐπὶ τὴν κατήλιφ' εὐθὺς ἀνεπηδήσαμεν· ὁ δ' ὄψετ' ἐξάξας γε τὰς ψιάθους λαβῶν.	PL. E noi per paura siamo subito scappate nel granaio e lui se n'è andato subito via con le stuoie.
	ΞΑ. καὶ τοῦτο τούτου τούργον.	SA. Uguale uguale al suo modo di fare.
	ΠΑ. ἄλλ' ἐχρῆν τι δρᾶν. ἴθι δὴ κάλεσον τὸν προστάτην Κλέωνά μοι.	OS. Ma dobbiamo fare qualcosa: va' a chiamare il mio patrono Cleone ¹² .

¹⁰ Nella commedia antica le donne sono sempre accusate di essere logorroiche, chiacchierone e di parlare a vanvera (un verbo che spesso ricorre per definire le loro parole è *λαλεῖν*); esse parlano in modo eloquente solo quando si rifanno a modelli maschili (*Lys.* 1126ss. e *Ec.* 244ss.).

¹¹ L'ostessa scambia la finzione per la realtà.

- 570 ΠΑ. σὺ δ' ἔμοιγ', ἐάνπερ ἐπιτύχης Ἵπερβολον,
ἴν' αὐτὸν ἐπιτρίψωμεν.
ΠΑ. ὦ μιὰρὰ φάρυξ,
ὡς ἠδέως ἄν σου λίθω τοὺς γομφίους
κόπτοιμ' ἄν, οἷς μοι κατέφαγες τὰ φορτία.
ΠΑ. ἐγὼ δέ γ' εἰς τὸ βάραθρον ἐμβάλοίμ' σε.
575 ΠΑ. ἐγὼ δὲ τὸν λάρυγγ' ἄν ἐκτέμοιμί σου
δρέπανον λαβοῦσ', ᾧ τὰς χόλικας κατέσπασας.
ἀλλ' εἴμ' ἐπὶ τὸν Κλέων', ὃς αὐτοῦ τήμερον
ἐκπηγιεῖται ταῦτα προσκαλούμενος.
- ΔΙ. κάκιστ' ἀπολοίμην, Ξανθίαν εἰ μὴ φιλῶ.
580 ΞΑ. οἶδ' οἶδα τὸν νοῦν· παῦε παῦε τοῦ λόγου.
οὐκ ἄν γενοίμην Ἡρακλῆς ἄν.
ΔΙ. μηδαμῶς,
ὦ Ξανθίδιον.
ΞΑ. καὶ πῶς ἄν Ἀλκμήνης ἐγὼ
υἱὸς γενοίμην δοῦλος ἅμα καὶ θνητὸς ὢν;
585 ΔΙ. οἶδ' οἶδ' ὅτι θυμοῖ, καὶ δικαίως αὐτὸ δρᾶς·
κἄν εἴ με τύπτεις, οὐκ ἄν ἀντείποιμί σοι.
ἀλλ' ἦν σε τοῦ λοιποῦ ποτ' ἀφέλωμαι χρόνου,
πρόρριζος αὐτός, ἢ γυνή, τὰ παιδιά,
κάκιστ' ἀπολοίμην, ἀρχέδημος ὁ γλάμων.
ΞΑ. δέχομαι τὸν ὄρκον, ἀπὶ τούτοις λαμβάνω.
- 590 ΧΟ. νῦν σὸν ἔργον ἔστ', ἐπειδὴ
τὴν στολὴν εἴληφας ἦνπερ
εἶχες, ἐξ ἀρχῆς πάλιν
ἀνανεάζειν <αὐτὸ τὸ λῆμα>
καὶ βλέπειν αὖθις τὸ δεινόν,
- PL. E tu il mio Iperbolo¹³, se lo incontri,
così lo gonfiamo di botte.
OS. Gola infame,
quanto mi piacerebbe spaccarti con una pietra
i denti con cui mi hai divorato il cibo.
PL. Io ti butterei in un burrone.
OS. Ed io con una falce ti taglierei la gola
con cui hai inghiottito la trippa.
Vado da Cleone, che oggi stesso
sbrigherà la questione citandoti in giudizio.
(Le ostesse rientrano)
DI. Mi venga un accidente se non voglio bene a Santia.
SA. Ho capito benissimo la tua intenzione: smetti di parlare.
Tanto non divento più Eracle.
DI. Assolutamente no,
Santiuccio.
SA. Ed io, che sono schiavo e pure mortale,
come potrei diventare il figlio di Alcmena?
DI. Capisco benissimo la tua rabbia, hai ragione;
e se mi picchiassi, non avrei niente da dirti.
Ma se dovessi di nuovo portarti via l'equipaggiamento
possa crepare completamente io, mia moglie, i miei figli,
e pure Archedemo il cisposo.
SA. Accolgo il tuo giuramento e lo accetto a queste condizioni.
(Si scambiano nuovamente gli abiti)
CO. Ora è compito tuo, dato che
hai ripreso l'abito che
avevi prima,
rinnovare il coraggio¹⁴
e guardare in faccia il pericolo,

¹² Ricco conciapelli guerrafondaio, del demo di Citadene, esponente dei ceti artigiani emergenti; compare sulla scena politica subito dopo la morte di Pericle (429). La sua prima iniziativa significativa sarà la proposta di una durissima punizione alla ribelle Mitilene (esecuzione di tutti gli adulti, vendita in schiavitù di donne e bambini, distribuzione del territorio cittadino tra cleruchi ateniesi); ricoprì un ruolo importante nella vittoria contro l'isola di Sfacteria, aumentò il tributo versato dagli alleati ed elevò da 2 a 3 oboli giornalieri l'indennità per i giudici dell'eliea. Morì nel 422, nello scontro con Brasida.

¹³ Altro demagogo, fabbricante di lampade, ostracizzato nel 417 ed ucciso nel 411 in occasione del colpo di stato oligarchico.

¹⁴ La fine del verso presenta una lacuna; due sono le proposte di risanamento del verso: 1) σαυτὸν αἰεὶ (di Triclinio) e 2) αὐτὸ τὸ λῆμα (di Seidler).

595	<p>τοῦ θεοῦ μεμνημένον ᾧπερ εἰκάζεις σεαυτόν. ἦν δὲ παραληρωῶν ἀλῶς, ἣ κακβάλης τι μαλθακόν, αὔθις αἴρεσθαί σ' ἀνάγκη 'σται πάλιν τὰ στρώματα.</p>		<p>ricordandoti il dio di cui hai preso le sembianze. Se ti fai sorprendere che deliri o che ti lasci scappare qualche mollezza, ti toccherà riprendere i bagagli.</p>
600	<p>ΞΑ. οὐ κακῶς, ὄνδρες, παραινεῖτ', ἀλλὰ καὐτὸς τυγχάνω ταῦτ' ἄρτι συννοούμενος. ὅτι μὲν οὔν, ἦν χρηστὸν ἦ τι, ταῦτ' ἀφαιρεῖσθαι πάλιν πει- ράσεταιί μ' εὔ οἶδ' ὅτι. ἀλλ' ὅμως ἐγὼ παρέξω 'μαυτὸν ἀνδρεῖον τὸ λῆμα καὶ βλέποντ' ὀρίγανον· δεῖν δ' ἔοικεν, ὡς ἀκούω τῆς θύρας καὶ δὴ ψόφον.</p>	SA.	<p>Gente, buon suggerimento, pure io poco fa ci stavo pensando. Lo so che, se ci fosse qualcosa di buono, cercherà di spogliarmi un'altra volta. Ma io mostrerò coraggio virile e lancerò sguardi taglienti. E sembra che ne avrò bisogno dato che sento il rumore della porta.</p>

L'esame del D(io)NA... un colpo ciascuno (vv. 605-673)

605	<p>ΑΙ. ξυνδεῖτε ταχέως τουτονὶ τὸν κυνοκλόπον, ἵνα δῶ δίκην· ἀνύετον. ΔΙ. ἴκει τῷ κακόν. ΞΑ. οὐκ ἔς κόρακας; μὴ πρόσιτον. ΑΙ. εἶέν, καὶ μάχει; ὁ Διτύλας χά Σκεβλύας χά Παρδόκας, χωρεῖτε δευρὶ καὶ μάχεσθε τουτῷ.</p>	EA.	<p><i>(Entra Eaco con due schiavi)</i> Svelti, legate 'sto cleptocane, la deve pagare. Sbrigatevi! È in arrivo un guaio...</p>
610	<p>ΔΙ. εἶτ' οὐχὶ δεινὰ ταῦτα, τύπτειν τουτονὶ κλέπτοντα πρὸς τὰλλότρια; ΑΙ. μάλλ' ὑπερφυᾶ. ΔΙ. σχέτλια μὲν οὔν καὶ δεινά. ΞΑ. καὶ μὴν νῆ Δία, εἰ πάποτ' ἦλθον δεῦρ', ἐθέλω τεθνηκέναι,</p>	DI: SA. EA. DI. EA. DI. SA.	<p>No, vaffanculo! Non avvicinatevi. Ah, resisti? Ditila, Sceblia, Pardoca, venite qui e attaccatelo! Terribile! Dopo aver rubato la roba degli altri, pure mena! Cose dell'altro mondo! Cosa terribile e indegna. Per Zeus,</p>

ἢ κλειψα τῶν σῶν ἄξιόν τι καὶ τριχός.
καὶ σοι ποήσω προῶν γένναϊον πάνυ·
615 βασάνιζε γὰρ τὸν παῖδα τουτονὶ λαβών,
κἄν ποτέ μ' ἔλης ἀδικούντ', ἀπόκτεινόν μ' ἄγων.
ΑΙ. καὶ πῶς βασανίζω;
ΞΑ. πάντα τρόπον· ἐν κλίμακι
δήσας, κρεμάσας, ὑστρίχιδι μαστιγῶν, δέρον,
620 στρεβλῶν, ἔτι δ' εἰς τὰ ῥίνας ὄξος ἐγγέων,
πλίνθους ἐπιτιθείς, πάντα τάλλα, πλὴν πράσφ
μὴ τύπτε τοῦτον μηδὲ γητείῳ νέφ.
ΑΙ. δίκαιος ὁ λόγος· κἄν τι πηρώσω γέ σοι
τὸν παῖδα τύπτων, τὰργύριόν σοι κείσεται.
625 ΞΑ. μὴ δῆτ' ἔμοιγ'. οὕτω δὲ βασάνιζ' ἀπαγαγών.
ΑΙ. αὐτοῦ μὲν οὖν, ἵνα σοι κατ' ὀφθαλμοὺς λέγη.
κατάθου σὺ τὰ σκευὴ ταχέως, χῶπως ἐρεῖς
ἐνταῦθα μηδὲν ψεῦδος.
ΔΙ. ἀγορεύω τινὶ
ἐμὲ μὴ βασανίζειν ἀθάνατον ὄντ'· εἰ δὲ μή,
αὐτὸς σεαυτὸν αἰτιῶ.
630 ΑΙ. λέγεις δὲ τί;
ΔΙ. ἀθάνατος εἶναι φημι, Διόνυσος Διός,
τοῦτον δὲ δοῦλον.
ΑΙ. ταῦτ' ἀκούεις;
ΞΑ. φῆμ ἐγώ.
καὶ πολὺ γε μᾶλλον ἐστι μαστιγωτέος·
εἵπερ θεὸς γὰρ ἐστίν, οὐκ αἰσθήσεται.
635 ΔΙ. τί δῆτ', ἐπειδὴ καὶ σὺ φῆς εἶναι θεός,
οὐ καὶ σὺ τύπτει τὰ ἴσας πληγὰς ἐμοί;
ΞΑ. δίκαιος ὁ λόγος· χῶπότερόν γ' ἂν νῶν ἴδης
κλαύσαντα πρότερον ἢ προτιμήσαντά τι

se sono mai venuto qui, possa crepare,
se dalla tua roba ho rubato una sola cosa degna di un capello.
E per te farò una cosa davvero generosa:
prendi questo schiavo e mettilo alla prova,
e se mai trovassi che sono colpevole, mandami a morte¹⁵.
EA. E come alla prova?
SA. In qualunque modo: legalo alla scala,
appendilo, sferzalo, scorticalo, torcilo,
versagli aceto nel naso, coprilo di mattoni,
tutto, basta che non lo batti col porro
o con la cipolla novella.
EA. Giusto: e se ti storpio lo schiavo
a suon di botte, la cauzione è pronta¹⁶.
SA. Non a me, portalo via così e mettilo alla prova.
EA. Qui allora, così parlerà sotto i tuoi occhi.
Presto, metti giù i bagagli, e bada
a non dire bugie qui.
DI. Ingiungo a chicchessia
di non mettere alla tortura me, che sono immortale,
se no ti accuserò.
EA. Che dici?
DI. Ho detto che sono immortale, Dioniso figlio di Zeus,
e lui è lo schiavo.
EA. Hai sentito?
SA. Certo.
Bisogna frustrarlo anche di più,
perché, se è un dio, non sentirà nulla.
DI. Che?!? Dato che anche tu dici di essere un dio,
perché non ti prendi le stesse botte che prendo io?
SA. Giusto: quello di noi due che per primo vedrai piangere

¹⁵ La legge di Atene non ammetteva la testimonianza di uno schiavo, ma consentiva che il padrone lo consegnasse alla tortura per accertare la fondatezza di un'accusa contro lui stesso. Non appena Santia si è trasformato in Eracle, Eaco ritorna sulla scena a vendicarsi dell'eroe. Ma Santia escgita un modo per scaricare su Dioniso il guaio che incombe: egli giura di non essere mai venuto all'Ade e dice ad Eaco di fare tutti gli accertamenti del caso, cioè torturare il suo schiavo. Dioniso si ribella, rivendicando la sua natura divina, e sfida Santia: se davvero è un dio pure lui, affronti la tortura. Santia, a questo punto, assume i tratti del gran signore, dell'uomo di *fairplay*, ed accetta. Ha inizio una spassosissima gara.

¹⁶ La legge prevedeva anche che l'accusatore versasse al padrone del servo torturato un risarcimento, se questo rimaneva storpiato senza che l'accusa trovasse conferma.

	τυπτόμενον, εἶναι τοῦτον ἤγεῖ μὴ θεόν.		o preoccuparsi delle botte,
640	ΑΙ. οὐκ ἔσθ' ὅπως οὐκ εἶ σὺ γεννάδας ἀνήρ· χωρεῖς γὰρ εἰς τὸ δίκαιον. ἀποδύεσθε δὴ.		considera che non è un dio.
	ΞΑ. πῶς οὖν βασανιεῖς νῶ δικαίως;	ΕΑ.	Senza dubbio sei un galantuomo,
	ΑΙ. ῥαδίως· πληγὴν παρὰ πληγὴν ἐκάτερον.	SA.	la tua proposta è giusta. Spogliatevi.
	ΞΑ. καλῶς λέγεις. ἰδοῦ· σκόπει νυν ἦν μ' ὑποκινήσαντ' ἴδης. ἤδη 'πάταξας;	ΕΑ.	E come farai a torturarci in maniera equa?
	ΑΙ. οὐ μὰ Δί'.	ΕΑ.	Facile: un colpo ciascuno.
645	ΞΑ. οὐδ' ἐμοὶ δοκεῖς. ΑΙ. ἀλλ' εἶμ' ἐπὶ τονδὶ καὶ πατάξω. ΔΙ. πηνίκα; ΑΙ. καὶ δὴ 'πάταξα. ΔΙ. καῖτα πῶς οὐκ ἔπταρρον; ΑΙ. οὐκ οἶδα· τουδὶ δ' αὖθις ἀποπειράσομαι. ΞΑ. οὐκουν ἀνύσεις; ἰατταταῖ. ΑΙ. τί τὰτταταῖ; μῶν ὠδυνήθης;	SA.	Dici bene. Ecco. Guarda se mi agito. Hai già colpito ¹⁷ ?
	650 ΞΑ. οὐ μὰ Δί', ἀλλ' ἐφρόντισα ὀπόθ' Ἡράκλεια τὰν Διομείους γίγνεται. ΑΙ. ἀνθρωπος ἱερός. δεῦρο πάλιν βαδιστέον. ΔΙ. ἰοῦ ἰοῦ. ΑΙ. τί ἐστίν; ΔΙ. ἰππέας ὄρω. ΑΙ. τί δῆτα κλαίεις; ΔΙ. κρομμύων ὀσφραίνομαι. ΑΙ. ἐπεὶ προτιμᾷς γ' οὐδέν;	ΕΑ.	No, per Zeus. Non sembra nemmeno a me.
	655 ΔΙ. οὐδέν μοι μέλει. ΑΙ. βαδιστέον τᾶρ' ἐστὶν ἐπὶ τονδὶ πάλιν.	ΕΑ.	Ora vado da quell'altro e lo colpisco. Quando? Ti ho già colpito. E come mai non ho nemmeno starnutito? Bu? Proverò di nuovo con questo. SA. Allora sbrigati! Ahi, ahi! ΕΑ. Come "ahi"? Forse senti male? SA. No per Zeus... pensavo... a quando faranno la festa di Eracle a Diomea. ΕΑ. Che sant'uomo! Torniamo di nuovo qui. ΔΙ. Ohi, ohi! ΕΑ. Che c'è? ΔΙ. Vedo la cavalleria. ΕΑ. E che c'è da piangere? ΔΙ. Sento odore di cipolla. ΕΑ. Quindi non ti fa male nulla? ΔΙ. Me ne sbatto. ΕΑ. Allora andiamo da quell'altro.

¹⁷ 'πάταξας; Fraenkel : πατάξας R : πατάξα σ' V : 'πάταξά σ' A : πάταξας K

¹⁸ Verso qui attribuito ad Ipponatte, ma in realtà di Ananio (fr. 1 W.²).

¹⁹ Citazione dal *Laocoonte* di Sofocle (fr. 371 R.²).

²⁰ La gara sembrerebbe dimostrare la superiorità di Santia sul suo padrone divino, ma né la virilità dello schiavo né la divinità di Dioniso possono nulla contro le botte di Eaco. Questi conclude la gara con un nulla di fatto, senza riuscire a distinguere la natura divina da quella servile.

ΞΑ. οἴμοι.
 ΑΙ. τί ἐστὶ;
 ΞΑ. τὴν ἄκανθαν ἔξελε.
 ΑΙ. τί τὸ πρῶγμα τουτί; δεῦρο πάλιν βαδιστέον.
 ΔΙ. Ἄπολλον, - ὅς που Δῆλον ἢ Πυθῶν' ἔχεις.
 ΞΑ. ἤλγησεν· οὐκ ἤκουσας;
 660 ΔΙ. οὐκ ἔγωγ', ἐπεὶ
 ἴαμβον Ἰππώνακτος ἀνεμιμησκόμην.
 ΞΑ. οὐδὲν ποεῖς γάρ· ἀλλὰ τὰς λαγόνας σπύδει.
 ΑΙ. μὰ τὸν Δί', ἀλλ' ἤδη πάρεχε τὴν γαστέρα.
 ΔΙ. Πόσειδον, -
 ΞΑ. ἤλγησέν τις.
 665 ΔΙ. ὃς Αἰγαίου πρῶνός ἢ γλαυκᾶς μέδεις
 ἀλὸς ἐν βένθεσιν.
 ΑΙ. οὐ τοι μὰ τὴν Δήμητρα δύναμαί πω μαθεῖν
 ὀπότερος ὑμῶν ἐστὶ θεός. ἀλλ' εἴσιτον·
 670 ὁ δεσπότης γὰρ αὐτὸς ὑμᾶς γνώσεται
 χῆ Φερρέφατθ', ἅτ' ὄντε κάκείνω θεώ.
 ΔΙ. ὀρθῶς λέγεις· ἐβουλόμην δ' ἂν τοῦτό σε
 πρότερον νοῆσαι, πρὶν ἐμὲ τὰς πληγὰς λαβεῖν.

SA. Ahimè!
 EA. Che c'è?
 SA. Una spina, toglimela.
 EA. Ma che storia... Torniamo dall'altro.
 DI. *Apollo – che Delo e Pito reggi...*¹⁸
 SA. Vedi che ha sentito dolore?
 DI. No, per nulla,
 richiamavo alla memoria un gambo di Ipponatte.
 SA. Così non fai niente: picchialo sui fianchi.
 EA. No per Zeus, meglio sulla pancia.
 DI. *Poseidone...*
 SA. Qualcuno ha sentito dolore.
 DI. *... che nelle profondità del glauco mare proteggi
 il promontorio Egeo.*¹⁹
 EA. Per Demetra, non riesco a capire
 chi di voi due è il dio. Entrate.
 Tanto vi riconosceranno il padrone
 e Persefone, che sono dèi anche loro.
 DI. Giusto: magari ci avessi pensato
 prima che mi prendessi le botte²⁰.
(Entrano tutti nella reggia di Plutone)

